

## Oltre cortina



### Il mare non è di tutti

di **Francesco Chiamulera**

Come è bello il Mediterraneo dei mille angoli, «il dolce e classico Mediterraneo privo di misteri, fatto apposta per sciabordare contro terrazze guardate da statue bianche in giardini contigui!». Così scriveva Pessoa. Com'è bello il mare dell'accessibilità, così implicitamente e ovviamente democratico: di tutti, per tutti. Quello che si incontra appena si mette piede nella vicina Croazia, coi suoi chilometri di costa aperti, raggiungibili, liberi, dove i villaggi vacanze e gli stabilimenti e le abitazioni non ostacolano l'accesso, dove i proprietari nemmeno si sognano di guardarti in cagnesco se per raggiungere il bagnasciuga attraversi il loro bar o plateatico: il mare è pubblico! Così accade in Grecia, Spagna, Slovenia, Albania. Così non accade in Italia, dove il mare è colonizzato. Se sei un bagnante e disponi solo dei tuoi piedi, preparati alla battaglia dei proprietari di ville, che mentre chiudono i cancelli citano la legge: potete stare sul bagnasciuga, ma solo se ci arrivate via mare. Qui non si passa. Quanto agli stabilimenti italiani perpetuamente tramandati di generazione in generazione, sulle concessioni ha già suonato più volte la campana l'Europa. E come ricordano Alberto Saravalle e Carlo Stagnaro nel libro «Tante riforme per nulla» (Marsilio) uno dei meriti della stagione draghiana è stato il non ricorrere alla solita frasetta deresponsabilizzante «ce lo chiede l'Europa», ma

provare a far capire agli italiani come le riforme servano ai loro interessi. Gli stabilimenti balneari possono aprirsi ad ammettere nuovi imprenditori, nuove realtà? Secondo i dati della Corte dei Conti, ripresi da «Il Post», nel 2020 lo Stato ha incassato 92 milioni e 566mila euro per 12.166 concessioni demaniali marittime «ad uso turistico», con un giro d'affari difficile da stimare con precisione, ma molto maggiore. La riforma delle concessioni già prevede che nelle gare future i proprietari attuali conservino un vantaggio competitivo: conterà «l'esperienza tecnica e professionale già acquisita», e un vantaggio ulteriore avrà chi «nei cinque anni antecedenti ha utilizzato la concessione come prevalente fonte di reddito». Ma ora con Draghi vacilla anche la riforma, contenuta all'interno del Ddl sulla concorrenza. Approvato a maggio in Senato, dovrebbe andare al voto della Camera il prossimo 27 luglio. Acque burrascose, mare (ancora) non di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

